



Daniele Piombi, Piero Chiara, Luigi Silori (da sinistra a destra)

Piccolo mondo di Piero Chiara

Cento anni fa nasceva lo scrittore lombardo

Ha dato il meglio di sé nei racconti. Per celebrare questo anniversario la casa editrice Mondadori manda in libreria tre volumi

ROBERTO CARNERO

ESATTAMENTE CENT'ANNI FA, IL 23 MARZO 1913, NASCEVA PIERO CHIARA. SI TRATTA DI UNO DEGLI AUTORI PIÙ PROLIFICI E PIÙ FORTUNATI DEL PIENO NOVECENTO, UN NARRATORE CHE È STATO CAPACE DI CONIUGARE UN ALTO GRADO DI LEGGIBILITÀ dei suoi testi con una innegabile qualità letteraria. Qualità che significava sostanzialmente buona fattura. Fattura quasi artigianale dei suoi romanzi e dei suoi racconti. Soprattutto nei racconti, nel genere della narrativa breve, Piero Chiara ha dato il meglio di sé, dagli esordi nel secondo dopoguerra, attivo fino alla morte avvenuta a Varese nel 1986.

Nativo di Luino (Varese), poeta agli esordi e poi prosatore, Piero Chiara è senza dubbio uno degli scrittori più appartati, ma anche più originali, del nostro Novecento. Cantore di un piccolo mondo provinciale lombardo, è stato autore di libri di grandissimo successo popolare, tra i quali ricordiamo *Il balordo* (1967), *L'uovo al ciainuro* (1969), *Il pretore di Cuvio* (1973), *La stanza del vescovo* (1976), *Le corna del diavolo* (1977), *Il cappotto di astrakan* (1978).

Per celebrare questo importante anniversario Mondadori, il suo editore storico, manda in libreria proprio in questi giorni tre volumi, nell'ambito di una più ampia riproposta dei maggiori titoli di Chiara. Innanzitutto il romanzo *Vedrò Singapore?* (a cura di Mauro Novelli). La domanda del titolo è quella che si pone il protagonista-narratore al momento di imbarcarsi per l'estremo Oriente. Lui è un piccolo travet di provincia, una delle ultime incarnazioni di carta (il romanzo è del 1981) del personaggio più tipico della narrativa di Chiara. Un impiegato di basso livello dell'amministrazione giudiziaria trasferito d'autorità molto di frequente da una sede all'altra a causa della sua duplice passione per il gioco e per il gentil sesso. Lo sfondo è la cittadina di Cividale, in Friuli, paradigma della provincia italiana.

Il secondo volume è la *Vita di Gabriele D'Annunzio* (prima edizione 1978), una biografia seria e documentata che viene riproposta, tra l'altro, in concomitanza con il centocinquantenario della nascita del poeta-vate (1863). Un testo (ora con una introduzione di Federico Roncoroni) che racconta i rapporti di D'Annunzio con la cultura e la politica del tempo. Ci sono le sue avventure erotiche, ma anche le sue imprese eroiche, nonché le crisi psicologiche e spirituali. C'è prima la fase del superuomo e poi quella della triste fine di un uomo che sopravvive a se stesso e al proprio mito. Ma so-

prattutto c'è l'inconfondibile tonalità di Piero Chiara, fatta di colloquialità sempre pervasa da una maliziosa ironia.

Infine, terzo titolo di nuovo in catalogo da Mondadori, è un libro scritto nel 1980 da Chiara per i bambini, *Le avventure di Pierino*, in una edizione illustrata a colori da Anton Gionata Ferrari, con una bella introduzione di Federico Roncoroni. Un libro un po' controcorrente, perché negli anni di Goldrake e dei primi videogiochi, Chiara torna nella cittadina lacustre (la sua Luino) dove ambienta le avventure di un piccolo erede di Giamburrasca, un ragazzino che ne combina di tutti i colori, facendo ammattire i genitori, gli insegnanti e un po' tutta la gente del paese.

Ma qual è il segreto dello straordinario successo di Piero Chiara? Un autore tradotto in tutto il mondo, i cui libri vendevano ciascuno centinaia di migliaia di copie. Lo chiediamo a Mauro Novelli, docente di Letteratura italiana contemporanea all'Università Statale di Milano, ma soprattutto curatore del duplice «Meridiano» Mondadori (vol. 1: Tutti i romanzi; vol. 2: Tutti i racconti) dedicato all'opera di Chiara.

«Piero Chiara - ci spiega Novelli - negli anni Sessanta veniva vezzeggiato sulla stampa e lodato da letterati del calibro di Sereni, Moretti, Comisso, Sciascia. Poi, più niente». Strano paradosso: forse i critici e i colleghi scrittori non gli hanno perdonato il grande successo popolare. «Si può senz'altro dire - afferma Novelli - che non è mancato il pregiudizio snobistico secondo il quale quanto più un'opera ha successo (e gli ultimi romanzi di Chiara superarono tutti le 400 mila copie vendute) tanto meno merita attenzione. Eppure Chiara non si può certo confinare nel campo dell'intrattenimento. Andrebbe piuttosto considerato tra i maggiori narratori di costume del secolo scorso. Quanti, come lui, hanno saputo cogliere la noia e il grottesco della quotidianità provinciale nel Ventennio fascista? Su due piedi, mi viene in mente soltanto il nome di uno scrittore che condivideva con Chiara la fede liberale: Vitaliano Brancati».

Per questo l'etichetta di cantore della provincia a Chiara va un po' stretta. «I vizi che normalmente si rinfacciano alla provincia quale "luogo dello spirito" (mediocrità, grettezza, ipocrisia...», conclude Mauro Novelli, «entrano nella pagina di Chiara soltanto per essere derisi o smentiti. L'idea di fondo sulla quale è imperniata la sua narrativa si può riassumere in uno slogan: "da vicino nessuno è normale". Anzi, da vicino nessuno è innocente. In Chiara ciascuno ha un segreto, e si può star sicuri che ogni armadio conserva il suo bravo scheletro. Non è davvero uno scrittore rassicurante. Del resto non saprei indicare un lieto fine: anche i gialli si chiudono senza un colpevole certo».

Insomma, oggi sembra essere arrivato il momento propizio per una rivalutazione complessiva dell'opera di Chiara. E forse questo anniversario servirà in tal senso.

Rodotà, la persona come insieme di diritti: dalle cure al lavoro

Ciascuno di noi come insieme di prerogative e non di privilegi. Questo il punto su cui ruota l'intero saggio

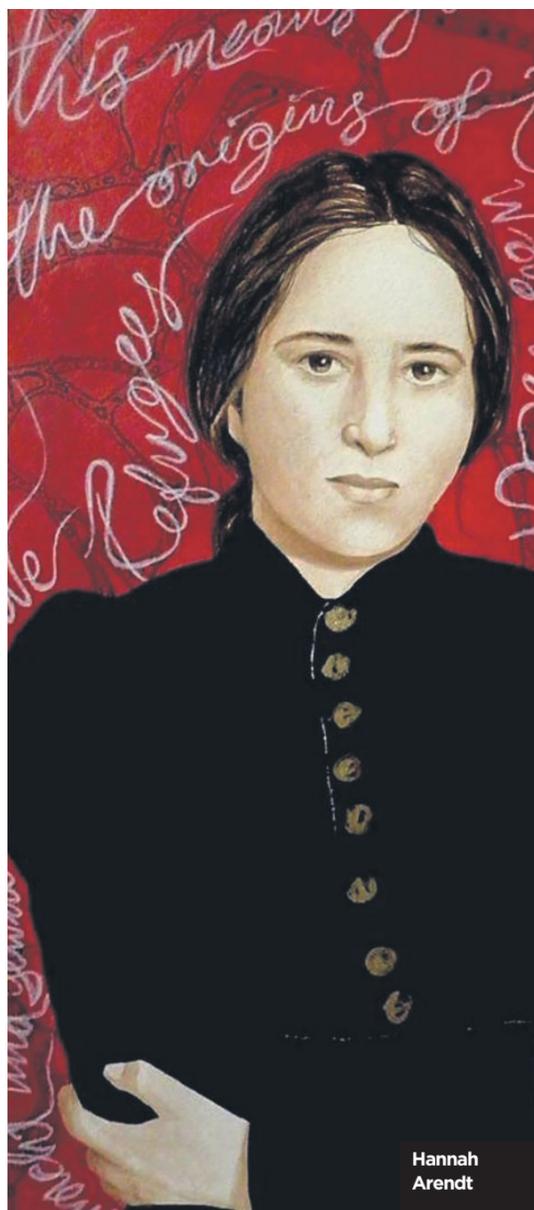
BRUNO GRAVAGNUOLO

IL DIRITTO AD AVERE DIRITTI NON È UN GIOCO DI PAROLE O UNA TAUTOLOGIA. È UN'ESPRESSIONE DI HANNAH ARENDT, LA GRANDE INTERPRETE DE «LE ORIGINI DEL TOTALITARISMO», che in quel modo designava il diritto di ogni individuo ad appartenere all'umanità, e dunque anche il dovere dell'umanità di garantire quel diritto. Ebbene a più di un secolo e mezzo di distanza, la Arendt riprendeva nel secondo dopoguerra un tema centrale nella riflessione del Kant etico: la dignità umana o «menschliche Würdigkeit». Ovvero, l'universalità della persona come infinito valore del singolo e della sua soggettività. Nozione cristiana secolarizzata, e rilanciata dal protestantesimo, poi recuperata dal personalismo cattolico. Una nozione destinata ad assumere valore assiologico nel mondo globale tardo novecentesco e post-novecentesco. Ecco, a ben guardare sono que-

ste le coordinate concettuali dell'ultimo saggio di Stefano Rodotà, giurista emerito dell'Università di Roma, già garante della privacy nonché tra gli autori della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Un saggio che non a caso prende il titolo dall'espressione arendtiana di cui sopra (*Il diritto di avere diritti*, Laterza, pp. 433, Euro 20), e che tuttavia è un moderno trattato di diritto, oltre che un tentativo di fondazione della dimensione pubblica dei diritti soggettivi nel mondo contemporaneo.

Il punto cardine è questo: la persona attiva, come insieme di prerogative e facoltà riconosciute che la rendono tale. E perciò la persona come insieme di diritti, e non già di privilegi o private. E quindi: lavoro, privacy, diritto al fine vita scelto, a cure non invasive, accesso a internet, diritto ai beni comuni, diritto al proprio stile di vita. E alla propria identità, spesso minacciata da gregarismo consumista e integralismi di ogni tipo. Dunque in Rodotà c'è da un lato il «regesto» di ciò che oggi costituisce la libera soggettività. Nonché di tutto quel che la minaccia: dal conformismo mediatico ed economico ai fondamentalismi (anche occidentali, come con la violenza neocons). Dall'altro c'è l'acuta percezione di quel che determina l'inevitabilità dei diritti, unita però alla diagnosi di quel che li soffoca. Che significa? Significa che il mondo globale e interdependente, genera la simultaneità del riconoscimento reciproco di individui, gruppi e nazioni, anche attraverso la lex mercatoria, gli scambi e gli squilibri finanziari connessi. Ma al contempo accade pure che si formino nuove oligarchie economiche, con massicce esclusioni dei più deboli, e incontrollabili devastazioni della pianeta. Un orizzonte questo dove la potenza finanziaria scavalca gli stati nazione e li rende dipendenti dal cosiddetto capitalismo manageriale, che controlla i media e suscita aspettative. Ma generando altresì crolli speculativi, che a loro volta scatenano rivolte populiste e anti-cosmopolite. Sicché liberazione dei diritti, e circoli viziosi del capitalismo giunto all'acme finanziario, impongono per Rodotà una scelta: o si opta per la lex mercatoria globale - che stimola e reprime al contempo i diritti - o si sceglie di piegare quella lex ai diritti. Il che significa null'altro che piegare il capitalismo attuale alla democrazia dei diritti.

Ma allora chiediamoci: il contrasto tra capitalismo e diritti non è forse la forma odierna del classico contrasto marxiano tra rapporti privati di produzione (e appropriazione) e carattere sociale (globale!) della produzione e riproduzione? A noi pare di sì e proprio l'impianto giuridico e antropologico di Rodotà ce lo conferma. Infine due osservazioni a margine di questo innovativo e aggiornato contributo. La prima è: i diritti implicano anche doveri. Dunque una nuova etica della responsabilità sociale, che muti abitudini di vita e di consumo, esattamente per distribuire i diritti e fruirne (e tra l'altro per inciso: diritto al lavoro significa anche dovere di lavorare...). Infine, la politica. Come farla valere per piegare il capitalismo alla democrazia? Coi movimenti certo, con le regole, con una nuova etica. E però senza partiti (etici e non lottizzatori e leaderistici) non c'è né politica democratica. Né mediazione alcuna col civismo e i diritti. Senza partiti veri e trasparenti, ci sono insomma solo i tecnocrati fintamente neutri, oppure il populismo autoritario. Sicché, un capitolo ulteriore della ricca agenda di Rodotà potrebbe essere questo: il diritto ad avere partiti.



Hannah Arendt



IL DIRITTO DI AVERE DIRITTI
Stefano Rodotà
pagine 433
euro 17,00
Laterza